

Biblioteca di Limena Norma Cossetto"

Associazione "Amici della Biblioteca"

presentano

Libro/Film:

La promessa

romanzo di ***Friedrich Dürrenmatt***

VS

film di ***Sean Penn***

a cura di ***Beatrice Motta e Graziano Pigato***

Limena, 28 novembre 2014

BEATRICE - Analisi del Romanzo



Friedrich Dürrenmatt (1921-1990) è un autore svizzero di lingua tedesca che fu scrittore, drammaturgo e pittore. La sua opera letteraria è segnata soprattutto dall'uso del paradossale per evidenziare nevrosi, contraddizioni e fragilità della società contemporanea.

Lo strumento del paradosso è evidente anche ne *La promessa*, un romanzo edito nel 1957 e che è uno dei maggiori successi dell'Autore. Paradosso perché l'opera appartiene esplicitamente al genere giallo (la storia si apre con un omicidio e si svolge con l'inchiesta poliziesca volta a rintracciare il colpevole) e reca nel sottotitolo "requiem per il romanzo giallo": è un giallo che vuole affermare paradossalmente l'assurdità del giallo. La problematica di Dürrenmatt non è di natura letteraria, cioè non è una polemica contro il genere letterario del

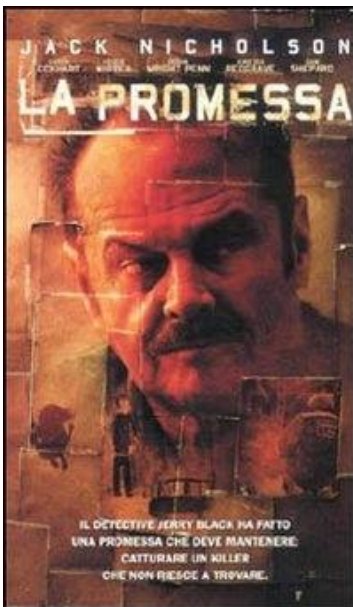
giallo, ma una riflessione filosofica sui presupposti concettuali che il romanzo giallo - come accade inconsapevolmente nella maggior parte della nostra vita - in modo implicito e ingiustificato presuppone. Il giallo presenta un ripercorrere a ritroso, da parte di chi svolge le indagini, una catena causale, dunque una logica concatenazione di eventi, che condurrà la ragione a svelare la verità. Il simbolo del giallo come espressione della fiducia nella razionalità del reale e nella capacità dell'uomo di ricostruirla è certamente Sherlock Holmes. Dürrenmatt si pone come un anti-Sherlock Holmes: il reale non è razionale, non è razionalmente indagabile né ricostruibile, la sua pretesa razionalità è un'illusione consolatoria e al limite una necessità di tipo morale. La supposta esistenza di una logica infallibile viene colpita al cuore perché la logica non riesce a spiegare il mondo, non per un difetto della logica, ma del mondo stesso. A dominare il mondo è un destino assolutamente irrazionale, beffardo, casuale, in cui gli uomini si muovono smarriti e confusi.

La narrazione vera e propria è preceduta da alcune pagine in cui l'io narrante, un poliziotto, esplicitamente rivela la chiave di lettura del romanzo discutendo con uno scrittore.

"Quel che mi irrita di più nei vostri romanzi è l'intreccio. Qui l'inganno diventa troppo grosso e spudorato. Voi costruite le vostre trame con logica; tutto accade come in una partita a scacchi, qui il delinquente, là la vittima, qui il complice, e laggiù il profittatore; basta che il detective conosca le regole e giochi la partita, ed ecco acciuffato il criminale, aiutata la vittoria della giustizia. Questa finzione mi manda in bestia. Con la logica ci si accosta soltanto parzialmente alla verità. Comunque, lo ammetto che proprio noi della polizia siamo tenuti a procedere appunto logicamente, scientificamente; d'accordo: ma i fattori di disturbo che si intrufolano nel gioco sono così frequenti che troppo spesso sono unicamente la fortuna professionale e il caso a decidere a nostro favore. O in nostro sfavore. Ma nei vostri romanzi il caso non ha alcuna parte, e se qualcosa ha l'aspetto del caso, ecco che subito dopo diventa destino e concatenazione; da sempre voi scrittori la verità la date in pasto alle regole drammatiche. Mandate al diavolo una buona volta queste regole. Un fatto non può "tornare" come torna un conto, perché noi non conosciamo mai

tutti i fattori necessari ma soltanto pochi elementi per lo più secondari. E ciò che è casuale, incalcolabile, incommensurabile ha una parte troppo grande. Le nostre leggi si fondano soltanto sulla probabilità, sulla statistica, non sulla causalità, si realizzano soltanto in generale, non in particolare. Il caso singolo resta fuori del conto. I nostri metodi criminalistici sono insufficienti, e quanto più li perfezioniamo tanto più insufficienti diventano alla radice. Ma voi scrittori di questo non vi preoccupate. Non cercate di penetrare in una realtà che torna ogni volta a sfuggirci di mano, ma costruite un universo da dominare. Questo universo può essere perfetto, possibile, ma è una menzogna. Mandate alla malora la perfezione se volete procedere verso le cose, verso la realtà, come si addice a degli uomini, altrimenti statevene tranquilli, e occupatevi di inutili esercizi di stile".

GRAZIANO - Analisi del Film



La storia di questo film inizia nel 1958, quando Friedrich Dürrenmatt scrisse un soggetto cinematografico per i produttori Lazar Wechsler e Artur Brauner, che erano interessati a sensibilizzare il grande pubblico sulle violenze ai bambini. Il regista Ladislao Vajda girò il film *Il mostro di Mägendorf*, ma successivamente Dürrenmatt tornò a lavorare al suo soggetto e lo sviluppò in forma di romanzo, con il titolo *La promessa. Requiem per il romanzo giallo*. Ne è stato tratto un nuovo film, nel 2001, diretto da Sean Penn, già noto come attore e vincitore di due Premi Oscar (*Mystic river* nel 2004 e *Milk* nel 2009), nonché come produttore e sceneggiatore del pluripremiato *Into the Wild* (2007).

Al centro della vicenda, la figura di un detective scrupoloso e razionale, che nel corso di un'indagine delicata sarà costretto a mettere in discussione la validità della logica investigativa in cui ha

sempre creduto.

Il direttore della fotografia di questo film è Chris Menges, che è riuscito a fare del paesaggio (siamo nel Nevada) un elemento fondamentale e propulsore.

Anche la colonna sonora, curata da Klaus Badelt e Hans Zimmer (lo stesso che musicò *Il gladiatore*), è particolarmente indovinata, e in piena sintonia con il registro dimesso e minimalista voluto da Penn. In questo film il tono è sobrio e rifugge dalla concitazione tipica dei film polizieschi o d'azione.

E perfino il grande Jack Nicholson, ben diretto da Sean Penn, tiene a freno il proprio istrionismo e si adegua alle direttive del suo regista.

Tra gli interpreti, Robin Wright Penn (all'epoca moglie di Sean Penn), Vanessa Redgrave, Benicio Del Toro, Sam Shepard, Mickey Rourke, Helen Mirren. Vale la pena segnalare che il doppiatore italiano di Jack Nicholson è il sempre all'altezza Giancarlo Giannini.